

## 6 Approcci esplicativi al mutamento linguistico

**Manuali di riferimento per questa parte:** *le parti citate di McMahon 1994; Croft 2000: capp. 3 e 7 [solo per quanto riguarda gli argomenti trattati qui]*

(1) Un problema generale: Il mutamento linguistico consta di due fasi:

- **Innovazione:** la creazione di nuove varianti linguistiche.
- **Propagazione:** la diffusione di queste varianti all'interno della comunità dei parlanti.

Queste due fasi sono indipendenti, e devono quindi essere spiegate separatamente (Croft 2000).

(2) Alcune motivazioni per i processi di innovazione:

- Le innovazioni a livello morfologico, sintattico e semantico vengono spesso attribuite a processi di rianalisi indotti dal contesto (come avviene nella grammaticalizzazione), oppure processi di livellamento di natura analogica (cfr. files precedenti).
- Per le innovazioni fonetiche, sono state proposte altre spiegazioni.
- Nell'approccio dei cosiddetti Neogrammatici (McMahon 1994: 21-2), le innovazioni fonetiche derivano da variazioni nell'esecuzione dei suoni da parte dei singoli parlanti. Queste variazioni sono dovute in almeno alcuni casi a maggiore facilità di articolazione (ad esempio, alcuni suoni vengono assimilati ad altri adiacenti per maggiore facilità di articolazione), e le innovazioni che ne risultano si attestano nella società se tutti i parlanti producono la stessa variazione (in maniera cumulativa e direzionale).
- In alcune analisi moderne, le innovazioni fonetiche sono il risultato di un processo di rianalisi delle proprietà articolatorie di un suono, determinato dal contesto (Croft 2000: 77):
  - Assimilazione: determinati suoni hanno caratteristiche articolatorie diverse a seconda del suono adiacente. Tali caratteristiche possono essere reinterpretate dai parlanti come inerenti ai suoni in questione indipendentemente dal contesto (ad esempio, le vocali nasali hanno origine dalle varianti nasalizzate di vocali non nasali, che sono prodotte quando la vocale è adiacente a un suono nasale: [ɔ̃n] > ɔ̃).
  - Dissimilazione: caratteristiche intrinseche di un suono vengono interpretate come prodotto di un suono adiacente e quindi vengono eliminate (ad esempio protoindoeuropeo *b<sup>h</sup>end<sup>h</sup>* > sanscrito *band<sup>h</sup>* 'legare').

- (3) L'approccio strutturalista alle innovazioni fonetiche (McMahon 1994: 24-32, (Croft 2000: 66-73)):

**Ipotesi:** Scopo dei mutamenti fonetici è l'ottimizzazione dei sistemi di opposizioni fonologiche all'interno di una lingua. Ad esempio:

- Se un sistema è asimmetrico, ovvero ha delle caselle vuote (ad esempio, tabella 1, dove non tutti i suoni sordi hanno un corrispettivo sonoro), avverranno dei mutamenti per ovviare a questa situazione.
- Se alcuni suoni subiscono dei mutamenti, lasciando delle caselle vuote nel sistema, altri mutamenti ricreeranno i suoni in questione (cosiddette catene di trazione), colmando così nuovamente le caselle (tabelle 2-4; cfr. anche i mutamenti fonetici descritti dalla legge di Grimm).

**Problemi:**

- Si tratta di un'analisi **teleologica**, secondo la quale le innovazioni sono introdotte deliberatamente dal parlante, o in conseguenza di leggi (non meglio definite) soggiacenti ai sistemi linguistici, allo scopo di modificare un sistema linguistico;
- se un sistema linguistico ottimale è simmetrico, non si spiega come si determinino le asimmetrie;
- in generale, le asimmetrie (a livello fonologico e morfosintattico) sembrano essere tollerate e frequenti nei sistemi linguistici delle lingue del mondo;

f	p	s	ʃ	h
v	ð	z		

Tabella 1:  
Sistemi fonologici asimmetrici (McMahon 1994: 28-9)

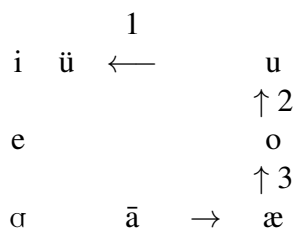


Tabella 2:

Catene di trazione: il sistema vocalico svedese (Hock 1986: 157)

/i:/	→	/aɪ/	inglese medio /ti:m/ ‘tempo’
↑			
/e:/			inglese medio /gre:n / ‘verde’
↑			
/ɛ:/			inglese medio /brɛ:k/ ‘rompere’
↑			
/ɑ:/			inglese medio /na:mə/ ‘nome’

Tabella 3:

Catene di trazione: la ‘grande rotazione vocalica’ inglese (1) (McMahon 1994: 29)

/u:/	→	/au/	inglese medio /lu:d/ ‘forte’
↑			
/o:/			inglese medio /bo:t/ ‘stivale’
↑			
/ɔ:/			inglese medio /grɔ:/ ‘crescere’
↑			
/au/			inglese medio /lau/ ‘legge’

Tabella 4:

Catene di trazione: la ‘grande rotazione vocalica’ inglese (2) (McMahon 1994: 29)

- (4) Un altro esempio di analisi teleologiche e non teleologiche: l’eliminazione di -s- intervocalico in greco antico:
- questo suono viene normalmente eliminato, ma si manifesta tuttavia nell’indicativo futuro quando costituisce la sola marca di futuro, cf. *lúō* vs. *lusō*, ma *ménō* vs. *menéō*, *menô*.

- Questo si può spiegare o in maniera teleologica, assumendo che il suono sia stato conservato laddove costituiva la marca di futuro, o in maniera non teleologica, assumendo che il suono sia stato eliminato ovunque ma sia poi stato ripristinato al futuro per analogia con altri futuri in *-s-*, ad esempio *trépsō* (McMahon 1994: 332).
- (5) Ma cosa determina la **propagazione** delle innovazioni linguistiche? Due possibili approcci (reciprocamente compatibili):
- Le innovazioni si diffondono in seguito all'azione autonoma e cumulativa dei singoli parlanti, ovvero i singoli parlanti producono le stesse innovazioni indipendentemente gli uni dagli altri, finché tali innovazioni acquistano sufficiente frequenza da essere incorporate nella lingua (**approccio non selettivo**: cfr. le ipotesi dei neogrammatici circa la diffusione delle innovazioni fonetiche in (2), e (6)-refPenglish). Questo approccio si basa sul fatto che le innovazioni sono basate su principi funzionali presumibilmente validi per tutti i parlanti.
  - Le innovazioni vengono introdotte da singoli parlanti (presumibilmente in base a principi funzionali), e vengono adottate dagli altri parlanti in seguito a contatto linguistico (**approccio selettivo**).
- (6) Un approccio non selettivo: La teoria **della mano invisibile** (Keller 1994 e 1997; cf. anche Croft 2000: 59-62):
- Le innovazioni linguistiche sono il frutto di azioni intenzionali da parte dei parlanti, volte non ad alterare il sistema linguistico, ma a raggiungere a livello locale determinati obiettivi comunicativi.
  - Tutti i parlanti, nelle stesse circostanze ('condizioni ecologiche: Keller 1994: 125) producono lo stesso tipo di innovazione, e questo porta all'affermarsi dell'innovazione nella lingua (mutamento linguistico).
  - In questa prospettiva, il mutamento linguistico è un 'fenomeno del terzo tipo', ovvero il risultato non voluto di un'azione intenzionale da parte dei parlanti (e questo differenzia la teoria della mano invisibile rispetto ad approcci teleologici al mutamento linguistico, cfr. la nozione strutturalista di 'sistema simmetrico').
- (7) Il mutamento semantico di *englisch* in tedesco (Keller 1994: 114-5; 129-31):
- in origine, *englisch* ha due significati, 'angelico' e 'inglese';
  - successivamente, *englisch* perde il significato di angelico, che viene espresso solo mediante *engelhaft*;

- questo processo è una conseguenza della maggiore frequenza di *english* ‘inglese’ rispetto a *englisch* ‘angelico’: quando devono esprimere il significato di ‘angelico’, i parlanti, per evitare il rischio di non essere capiti, ricorrono a *engelhaft* piuttosto che a *englisch* ‘angelico’; in questo modo, *englisch* ‘angelico’ scompare dal vocabolario
  - il mutamento non è una necessaria conseguenza della sinonimia dei due termini coinvolti, ma piuttosto di una serie di azioni intenzionali dei parlanti volte a risolvere esigenze della comunicazione a livello locale.
- (8) Un approccio non selettivo: La teoria **sociolinguistica-evoluzionista** (Croft 2000: cap. 7):
- Le innovazioni linguistiche si propagano in base a fattori sociali, ovvero in base al contatto tra parlanti e al fatto che i singoli parlanti imitano (per una serie di fattori da definirsi, cf. (12)) gli altri parlanti.
  - Il fatto che determinate innovazioni linguistiche vengano selezionate e propagate rafforza la frequenza di queste innovazioni, e conseguentemente il loro grado di radicamento nella mente dei parlanti. Quanto più una struttura è radicata nella mente dei parlanti, tanto più verrà riprodotta e propagata.)
- (9) Sociolinguistica e mutamento linguistico (McMahon 1994: 232-52):
- Sociolinguistica: lo studio dell’utilizzo della lingua nel suo contesto sociale, ovvero in relazione alle comunità che la parlano.
  - Fino agli anni ’60, la sociolinguistica si è limitata allo studio della variazione dialettale nelle aree rurali. Studi di questo genere hanno dimostrato, ad esempio, che singoli mutamenti fonetici non solo non si verificano necessariamente per tutte le parole potenzialmente interessate, ma neanche per tutti i dialetti di una stessa lingua ((10)).
  - A partire dagli anni ‘60, una serie di studi sulla variazione linguistica urbana (Labov, Trudgill, Milroy & Milroy) ha messo in luce l’esistenza di modelli di variazione sincronica sistematica nelle comunità di parlanti. Tali modelli (varianti linguistiche) sono connessi a fattori quali età, classe sociale, appartenenza a particolari comunità (definite su base professionale, etnica, religiosa o simili: (11)).
  - La variazione linguistica all’interno di una comunità di parlanti può essere considerata evidenza di un mutamento in corso. La distribuzione delle varianti linguistiche all’interno della comunità dei parlanti indica la direzione del mutamento.
- (10) Variazione dialettale: la seconda rotazione consonantica germanica:

- I suoni occlusivi sordi \**p*, \**t* e \**k* del protogermanico (a loro volta derivati dai corrispondenti suoni occlusivi sonori del proto-indoeuropeo, cfr. legge di Grimm nel modulo A) rimangono invariati settentrionali del basso tedesco, mentre si trasformano in fricativi sordi in fine di parola e dopo vocali nel gruppo di dialetti meridionali dell'alto tedesco.
- Tuttavia, nell'ambito dei due gruppi di dialetti, singole parole subiscono o non subiscono questo mutamento da un dialetto all'altro, cosicchè non esistono in realtà confini definiti tra i vari dialetti per ciò che riguarda i mutamenti avvenuti.

Basso tedesco	Alto tedesco	
Dor[p] (a nord di Bonn)	Dor[f]	villaggio
Dor[f] (a sud di Bonn)		
da[t] (a nord di Coblenza)	da[s]	il
da[s] (a sud di Coblenza)		
ma[k]en (a nord di Colonia)	ma[x]en	fare
ma[x]en (a sud di Colonia)		

Tabella 5:

La seconda rotazione consonantica tedesca (cosiddetto 'ventaglio renano') (McMahon 1994: 227)

- (11) Alcune precisazioni circa la nozione di comunità di parlanti (Croft 2000: 166-74):
- una comunità di parlanti è un insieme di parlanti che hanno delle esperienze in comune, e possiedono un codice che li contraddistingue rispetto ai membri di altre comunità
  - ciascun individuo appartiene a diverse comunità di parlanti (definite su base professionale, religiosa, politica, ricreativa ecc.), ed è quindi potenzialmente plurilingue
  - ciascuna comunità di parlanti possiede un grado maggiore o minore di esclusività, definito dalla misura in cui i suoi membri hanno delle esperienze comuni
- (12) Fattori che intervengono nella selezione/propagazione di una variante linguistica (McMahon 1994: 243-52; Croft 2000: 178-83):
- Potere/prestigio (prestigio aperto): la variante usata dalla comunità più potente/prestigiosa viene adottata dalla comunità meno potente/prestigiosa.

- Identificazione (prestigio coperto): i parlanti adottano le varianti proprie della comunità con cui intendono identificarsi (non necessariamente la comunità più potente/prestigiosa in termini sociali).
- Il ruolo all'interno della comunità: i parlanti possono essere più o meno integrati all'interno delle comunità cui appartengono. I parlanti più integrati sembrano essere più soggetti al mantenimento delle norme linguistiche della comunità, mentre i parlanti meno integrati, e integrati in un maggior numero di comunità distinte, sono quelli che introducono la variazione. Perché la variante si propaghi con successo all'interno della comunità è tuttavia necessario che essa sia adottata dagli individui che svolgono un ruolo centrale all'interno della comunità stessa
- Il grado di esclusività della comunità: le comunità più esclusive sono meno soggette all'adozione di nuove varianti delle comunità meno esclusive

## Riferimenti bibliografici

- Croft, W. (2000). *Explaining language change: an evolutionary approach*. Harlow, Essex: Longman.
- Hock, H. H. (1986). *Principles of Historical Linguistics*. Berlin and New York and Amsterdam: Mouton de Gruyter.
- Keller, R. (1994). *Sprachwandel*. Tübingen and Basel: Francke.
- Keller, R. (1997). In what sense can explanations of language change be functional? In J. Gvozdanović (Ed.), *Language Change and Functional Explanations*, pp. 9–20. Berlin and New York: Mouton de Gruyter.
- McMahon, A. S. (1994). *Understanding language change*. Cambridge: Cambridge University Press.